



# L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

(inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## IL MINIMO

Siamo entrati in un'altra di quelle zone del silenzio in cui è, a regulari intermittenze, costellato il cammino del problema del T. L.T. Esauritasi ogni speranza di condurre Tito sul binario della ragionevolezza, gli occidentali hanno passato agli atti i documenti relativi ai colloqui di Brioni mentre Eden da parte sua ha dovuto incassare nel proprio archivio l'incartamento del brutto insuccesso diplomatico registrato nel suo viaggio a Belgrado.

Da parte italiana, nel corso della discussione svolta a Montecitorio e con la approvazione del bilancio relativo agli affari esteri, è stata riconfermata sul problema di Trieste la « linea De Gasperi » di difendere con fermezza i diritti del nostro paese senza tralasciare occasione alcuna per riproporre la questione alla attenzione delle diplomazie nello spirito della solidarietà atlantica.

Dobbiamo cioè constatare un'altra volta che si è giunti al « punto morto », al punto cioè in cui nessuna apertura si prospetta per sbloccare dalla sua rigidità una questione che interessa non soltanto i due paesi in causa, ma investe essenzialmente tutti i problemi della difesa militare dell'Occidente in uno dei settori più delicati. Si è aperta una fase di attesa che non si vede, nelle condizioni per le quali essa si verifica, dove potrà condurre e quando troverà l'elemento nuovo per essere modificata.

La possibilità di giungere a « trattative dirette » è ormai tramontata; nel suo ultimo discorso De Gasperi ha rivelato tutti i retroscena degli approcci svoltisi nei corridoi dell'ONU, durante i quali, oltre alla consueta ostilità, si è fatta anche esperienza della scorrettezza jugoslava. Per cui Tito, con lo stesso sistema usato da Eden, cercò di influenzare in ogni maniera le conversazioni enunciando nei suoi discorsi via via tutte quelle tesi scartate dai diplomatici italiani, fino alla baldanza proposta del « condominio ».

Ma se nei termini della diplomazia l'attesa è molte volte d'obbligo, la situazione della zona B continua a presentarsi lati così dolorosi e così preoccupanti, che non è possibile trascurarli senza pregiudicare le sorti di tutto il problema del T. L.T. Come sono state ottenute delle garanzie per la amministrazione della città di Trieste, altrettanto deve avvenire per la zona B. Questa richiesta, come minima condizione, il governo italiano deve porla agli occidentali in una fase come quella attuale che denuncia chiaramente il ritorno ad un periodo di stasi che non si sa ancora di quale durata. Che almeno gli anglo-americani, impotenti a trovare una via di uscita per il problema di Trieste per la loro buona predisposizione a farsi giocare da Tito, vengano richiamati al loro dovere morale di intervenire negli affari della vicina zona B onde mettere un freno alla provocatoria baldanza jugoslava.

E' mai possibile che col governo d'un paese, al quale proprio di recente hanno concesso un altro grosso prestito di svariati milioni di dollari, gli anglo-americani non possano concordare su basi nuove l'amministrazione della zona B, lasciando impregiudicata la sorte definitiva di quel territorio? E' inutile richiamarsi nelle dichiarazioni ufficiali sul penoso andamento delle relazioni con

## FERME PAROLE DI DE GASPERI ALL'OCCIDENTE E A TITO

# Senza una giusta soluzione per Trieste compromesso tutto il sistema di difesa

### Denunciati ancora una volta gli arbitri jugoslavi in zona B

Le attese dichiarazioni dell'on. De Gasperi sul problema di Trieste, seppur modeste e forse fin troppo educate nella forma, considerate l'indirizzo al quale erano dirette, devono essere giudicate nella sostanza sufficientemente chiare e altrettanto inequivocabili da appagare la nazione. Forse noi profughi e i giuliani in genere avremmo voluto che il nostro presidente del Consiglio fosse stato più categorico nel proporre non solo alla Jugoslavia, ma nel contempo alle grandi potenze occidentali, un'alternativa a scadenza per la risoluzione del pensoso e angoscioso problema triestino e istriano, dal momento che ogni ulteriore cedimento nostro verso la tattica temporeggiatrice e dilatoria di Tito, pregiudica ogni giorno di più le nostre possibilità di riapero, in una situazione già gravemente compromessa. E' una pretesa, questa nostra, che non deriva unicamente da quel nostro stato d'animo e di spirito di adriatici, tanto sacrificati e duramente percolati dalla più grande delle sventure che ci ha resi esuli dalle nostre terre nate, ma dalla conoscenza particolare che abbiamo dell'avversario, delle sue astuzie volpine e dei suoi reconditi propositi. Ma su questa nostra esacerbata e alle volte iracunda esigenza, le affermazioni dell'on. De Gasperi hanno disteso un lenimento che riteniamo voglia preludere ad un'azione conseguente alle sue enunciazioni. Le quali contano per noi soprattutto in quel passo del suo discorso, dove è detto che senza una giusta risoluzione del problema di Trieste, tutti i piani di assetto e di difesa in questo nostro settore europeo - mediterraneo fin qui faticosamente elaborati e apprestati, non più come speranza e prospettiva lontane, sbiadite come esigenza urgente e inderogabile. Se Tito, mal consigliato, ritiene di poter ripetere il disperato gesto di Sansone, può anche farlo. Ma sotto le rovine del tempio della pace, sarà alla fine a perire lui stesso e travolgerà nella rovina la sua opera e i suoi popoli. Avrebbe ancora il tempo di giovare agli interessi del suo paese, dal momento che l'Italia, per bocca del suo legittimo capo del governo, gli ha offerto l'ultima possibilità di

una onorevole composizione del conflitto. Non si illuda però di trar alcun profitto da qualsiasi tattica temporeggiatrice. Nel grembo della storia maturano eventi determinanti per l'avvenire dei popoli e noi pensiamo che Tito, dopo di aver guardato a oriente, dovrebbe sbigottire pensando al vuoto minacciato da lui stesso creato alle proprie spalle, per l'insana sua politica ostile e aggressiva verso l'Italia. E' un vuoto che potrebbe riuscirci fatale.

R M

La «Voce del Popolo», attacca il G.M.A.

Il quotidiano fiumano «La Voce del Popolo» attacca il G.M.A. di Trieste per un presunto favoreggiamento degli irredentisti ed imperialisti italiani.

Questa politica secondo il giornale non dovrebbe certamente incontrare l'appoggio e l'approvazione dei circoli responsabili dell'Occidente che in varia guisa aiutano gli sforzi della Jugoslavia nella difesa contro l'aggressione. Prendendo lo spunto dalle ultime manifestazioni italiane svoltesi a Trieste lo organo del Fronte popolare di Fiume afferma trattarsi di manovre imperialistiche e provocazioni antijugoslave e conclude chiedendosi a che giovi al sia giocando nella capitale giuliana.

Quello che conta sapere è che né pace, né amicizia potrà mai esserci fra l'Italia e la Jugoslavia fino a quando, a prescindere dalle altre partite rimaste aperte nei rapporti fra i due paesi e che il tempo e la giustizia s'incaricheranno di regolare, il Territorio Libero non rientrerà in grembo alla madre patria. E anche quando si vorrebbe ugualmente esigere o imporre in nome di una presunta solidarietà atlantica, col pretesto di altre rimonte e sagittate, il popolo italiano troverebbe argomenti e coraggio per attingere ai moti popolari triestini dello scorso marzo esempio di quanto può la ribellione degli spiriti e della coscienza umana offesi e umiliati, contro le armi della protervezza e dell'ingiustizia. Questa eventualità è stata chiaramente avvertita e coraggiosamente prospettata dall'on. De Gasperi, che ha avuto il conforto di sapri sostenuto da tutta la nazione. L'Istria della zona B non deve avere altro destino che quello che il diritto delle genti e la giustizia prescrivono, vale a dire il suo ritorno all'Italia.

Da un po' di tempo a questa parte il Vaticano, i suoi rappresentanti e ministri e la religione in genere sono oggetto di violenti attacchi e di malvagie accuse da parte della stampa jugoslava. Particolarmente gravi sono stati gli insulti e le minacce rivolte dagli organi di stampa titini e dalle gerarchie comuniste belgradesi. Al Vaticano e al clero cattolico in occasione della conferenza episcopale tenutasi a Zagabria dal 23 al 25 settembre u.s., alla quale avevano partecipato venti vescovi. Da questa riunione di carattere puramente religioso, la propaganda comunista jugoslava ha tratto pretesto per definire una congiura contro i poteri costituiti, manovrata dallo stesso Pontefice, che avrebbe manovrata in modo da farne un argomento o strumento della sua propaganda anti-jugoslava. Simile bestemmia, che vorrebbe ridurre la sublime poleda spirituale del Papa ad un intrigo politico, in quale materia Tito è invece maestro insuperabile, è stata poi diffusa e ampliata sui giornali del regime titino, nel tentativo di sollevare i cattolici jugoslavi e l'opinione pubblica in genere contro i ministri di Dio e contro la stessa religione.

Non si è accorta invece la propaganda jugoslava che, nell'affastellare e insulse e oscene accuse contro il con-



Al villaggio « S. Marco » del Timavo: Mons. Ambrosio Benedice il cippo portabandiera. La cronaca della cerimonia segue in seconda pagina.

## Le persecuzioni anti-religiose del regime titino

# CONTROLLATO ANCHE NELLE CHIESE IL CLERO DALLA POLIZIA JUGOSLAVA

### Il terrore ha circondato i venti vescovi che hanno partecipato al convegno episcopale di Zagabria e che vengono accusati di essere «agenti del Vaticano»

Da un po' di tempo a questa parte il Vaticano, i suoi rappresentanti e ministri e la religione in genere sono oggetto di violenti attacchi e di malvagie accuse da parte della stampa jugoslava. Particolarmente gravi sono stati gli insulti e le minacce rivolte dagli organi di stampa titini e dalle gerarchie comuniste belgradesi. Al Vaticano e al clero cattolico in occasione della conferenza episcopale tenutasi a Zagabria dal 23 al 25 settembre u.s., alla quale avevano partecipato venti vescovi. Da questa riunione di carattere puramente religioso, la propaganda comunista jugoslava ha tratto pretesto per definire una congiura contro i poteri costituiti, manovrata dallo stesso Pontefice, che avrebbe manovrata in modo da farne un argomento o strumento della sua propaganda anti-jugoslava. Simile bestemmia, che vorrebbe ridurre la sublime poleda spirituale del Papa ad un intrigo politico, in quale materia Tito è invece maestro insuperabile, è stata poi diffusa e ampliata sui giornali del regime titino, nel tentativo di sollevare i cattolici jugoslavi e l'opinione pubblica in genere contro i ministri di Dio e contro la stessa religione.

Non si è accorta invece la propaganda jugoslava che, nell'affastellare e insulse e oscene accuse contro il con-

vegno episcopale, ha finito per confessare che la vera congiura, la vera cospirazione è stata consumata dalle autorità titine e dalla polizia di stato jugoslava, al punto che a cominciare dai venti vescovi a finire ai semplici sacerdoti, essi si sono vinti a trovare in un clima di terrore e di persecuzione, oltre che in una fittissima rete di spionaggio che ha violato le case di Dio e gli altri. Solo così si spiegano la cura e la paura con le quali esigoli vescovi hanno cercato di far scomparire ogni atto e documento relativi ai lavori della conferenza — come appunto riferiscono testualmente gli stessi giornali jugoslavi. Il che non ha impedito però, aggiungono i medesimi organi titini, di scoprire che il vescovo urzecnick aveva nascosto i suoi appunti in un tiretto segreto sotto l'altare della cappella del vescovado, mentre il vescovo Vovk ha tentato di distruggere i suoi. E' chiaro quindi e documentato che i vescovi sono stati inseguiti fin nelle chiese dai precettori titini per impossessarsi dei loro atti personali, violando così la casa di Dio e calpestando i diritti della libertà del culto e della religione. Che questi delitti, queste infami violazioni siano avvenute, lo ammettono senza reticenze gli organi di stampa jugoslavi, allorché con un'imprudenza più unica

che rara confessano che nonostante tutte queste misure precauzionali, il contenuto della conferenza episcopale è venuto alla luce. S'intende alla luce torbida e fosca di un regime il più abietto che oggi si registri nel mondo, anche se gli anglo-americani si fanno in quattro per contrabbandare sotto l'accolta gliente coperta delle democrazie occidentali, quale un governo manufatto, civile e docile, al punto che lo fanno apparire un agnellino benedetto minacciato dalle fauci divoratrici dell'imperialismo italiano. E' chiaro che l'offensiva scatenata dal regime di Tito contro il Vaticano ed i suoi ministri e rappresentanti all'estero mira unicamente a colpire la chiesa cattolica, a terzizzarla i suoi sacerdoti, a disorganizzare le file dei fedeli, per poter più liberamente farli preda dei moti comunisti titini. Se ne ha conferma nel incanto che la stampa jugoslava lancia contro lo stesso Nuntio apostolico monsignor Oddi, cui viene rivolta l'infame quanto infondata accusa di voler trasformare la chiesa cattolica in Jugoslavia in un'agenzia per la realizzazione degli scopi del vaticano. Da questa mostruosa accusa la propaganda titina trae motivo per dire che l'attività di mons. Oddi «supera i limiti delle sue competenze e dei suoi diritti diplomatici e lancia in fine l'avvenimento che i nostri popoli non tollerano che egli continui su questa via».

Dopo di che ogni uomo civile si domanderà se l'occidentalizzazione della Jugoslavia è già tanto progredita, da poter impunemente sopprimere e avvilire uno dei fondamentali diritti dell'uomo, quale è quello della libertà di culto. Non pretendiamo che le ambasciate anglo-americane intervengano negli affari interni di quel paese, benché quando loro comoda e torna conto, non si raggionano di farlo ovunque sanno di poter passare con la loro forza economica, finanziaria e militare del loro paese. Ma riteniamo di non chiedere troppo o l'impossibile se domandiamo ai predetti signori ambasciatori occidentali accreditati alla corte del sàtrapo belgradesi, di portare a conoscenza pubblica e del loro governo, i delitti del regime di Tito contro il culto religioso e contro la libertà di genere. C'è stato pure l'ambasciatore Kennan che ha avuto il coraggio ed ha sentito il dovere di denunciare i delitti liberticidi del Cremlino giocandosi il posto a Mosca. Possibile che i signori ambasciatori inglese, americano e francese a Belgrado siano tutti ciechi e sordi, da non vedere e udire ciò che di simile e di peggio fa Tito e la sua massada di tiranni?

Egidio Sereni

## NAUFRAGATA LA MOZIONE PER IL PLEBISCITO

# L'Internazionale socialista non vuole «compromettersi»

### Manovrato il congresso dai laburisti anglo-sassoni che sono dichiaratamente i migliori sostenitori del regime di Tito

Abbiamo seguito con particolare interesse i lavori dell'Internazionale socialista conclusi in quel salone milanese delle Cariatidi, il cui nome potrebbe fornirci qualche spunto umoristico, ma che tralasciamo di farlo, per riguardo a noi stessi che verso i protagonisti di quella amena assemblea. Diciamo e ripetiamo amena, per lo spettacolo pietoso offerto dai maggiori calibri del socialismo cosiddetto democratico, convenuti da tutti i paesi d'Europa e dall'Inghilterra (che dell'Europa s'è voluta sempre estraniare ove non fosse e non sia da arraffare qualcosa di utile per lei), quando è venuto di turno lo esame del problema di Trieste. Fra corricimenti dialettici e prudenze avvocate e per riguardo a noi stessi, i delegati stranieri che vi sono intervenuti nella discussione, hanno manifestato noia e irritazione per dover perder tempo sul caso di Trieste. Al punto che il danese Hedrich ha chiesto «sic et simpliciter» di respingere la proposta della delegazione triestina, mentre il suo collega belga Larock ha avuto la faccia tosta di invitare i rappresentanti triestini a ritirare il loro documento. Quello dei germani a vento, lo olandese Van der Goes, assai più sornionamente ha invece domandato il tempo necessario per poter studiare meglio il problema e il canonissimo signor Spaak s'è soprappreso a questa geniale idea, che consentiva di accennare il problema, come infatti è avvenuto alla fine, s'è pure con la consueta mozione sui principi dell'Internazionale socialista.

Qui il telone potrebbe essere calato sulla commedia recitata questa volta proprio

in Italia dall'Internazionale socialista, e tuttal più potremmo chiedere che il ricavalto dello spettacolo, ove un ricavalto se ne abbia avuto, venga destinato a favore delle popolazioni istriane vittime della barbarie del regime di Tito. Ma dal momento che qualsiasi spettacolo è soggetto di norma alla critica, non possiamo esmerci dal farlo per quello che l'Internazionale socialista è venuto ad offrirci sotto i nostri occhi. Tralasciamo, per carità di patria, di esprimere un nostro giudizio sul contegno dei delegati italiani che sarebbe assai severo, forse perché parliamo dall'idea che prima di essere uomini di parte, dobbiamo essere innanzitutto, nel caso nostro, italiani, come gli inglesi sono e mostrano di essere prima inglesi e poi laburisti o conservatori, e gli olandesi idem e via di seguito per tutti gli altri rappresentanti stranieri. Non vogliamo nemmeno affermare che questa chiacchiera e verbosa Internazionale sarebbe stata in grado di contribuire efficacemente alla soluzione del problema di Trieste, visto che nessuno dei convenuti non aveva alcuna voglia di farlo. Possiamo e dobbiamo invece affermare che un minimo di coerenza e di conseguenza, ideologiche, programmatiche ed etiche morali, doveva portare la rumorosa assemblea socialista a solidarizzare con le vittime di un obbrobrioso regime comunista quale è quello di Tito, col denunciare dinanzi alla coscienza dei popoli liberi di tutto il mondo, lo stato di soggezione, di oppressione e di crudele persecuzione politica e liberticida, in cui da tanti, troppi anni vive la sventurata popolazione della

zona B, italiana per la stragrande maggioranza, ma ivi compresa pure la minoranza slava, ugualmente anelante alla liberazione. E invece nulla di tutto ciò ha fatto e ha detto l'Internazionale socialista. Anzi abbiamo dovuto per giunta udire sulle nostre punte le solite concioni murgolanti dei vari Atties, Spaak e capi socialisti di genere, e esaltanti l'idea immortale del socialismo democratico; di quel socialismo che è stato il primo ad allacciare rapporti col despota di Belgrado, a incoraggiarlo nella sua politica oltranzista e dittatoriale, ad accreditarlo nell'opinione pubblica dell'Occidente. Quel socialismo che parla di libertà e di fratellanza umana con la stessa disinvoltura con la quale invita poi le proprie delegazioni a prosternarsi ai piedi del Buddha belgradese.

No, fratelli istriani, non fluitevi. Ci fu un grande, vero socialista che osò sfidare il mondo dei potenti, dei sporcisti imbiancati e dei farisei e si guadagnò il martirio e la gloria della croce. Ora voi sulla stessa croce siete inchiodati dai farisei di questa nostra epoca infida e falsa, cui ripugna persino il gesto di offrirvi la spugna imbevuta di aceto, per smorzare la vostra disperata sete di libertà, per asciugare il sangue che sgorga dalle vostre infinite ferite. Abbiate fede soprattutto in voi stessi e nella giustizia della vostra causa e contate unicamente sulla crescente volontà del popolo italiano di voler passare oltre a tutte le formule false e a tutti gli inganni stranieri, per giungere un giorno fino a voi.

Astar

## ROSSO e NERO

# Gli ami avvelenati

Il secondo caso è quello del Congresso Internazionale Medico di Montecatini che, naturalmente a fini culturali, il bollettino del Cominform aveva inserito nel programma mondiale della pace. Per questi evidenti motivi propagandistici che, more solito, scomodavano eminenti personalità del mondo medico che regolarmente avevano abbozzato, il Ministro degli Interni ha vietato che il Congresso avesse luogo.

Una conclusione? Certamente la politica degli scioperi il P. C. s'attacca ai giovani, preferibilmente sbandierando allettanti motivi patriottici, ed incalza i tecnici ed in genere gli uomini di cul-

tura accendendoli a dovere con argomenti umanitari e pacifici. Se vogliamo tirare le somme, con viva preoccupazione dobbiamo constatare che non proprio gli uomini di cultura — forse perché hanno sempre il cervello occupato in tutt'altre sfere — ad offrire il materiale più prelibato ed abbondante alla propaganda comunista. Solo la gente comune, solo quei cittadini che vivono alla giornata — e tra i primi non esitiamo a collocare i profughi — solo quelli italiani in buona fede che hanno altresì gli occhi troppo aperti davanti alle falsificazioni ed alle manovre sanno ed hanno la forza di respingere tutte le esche avvelenate che vengono loro offerte.

Ed è su questa massa di onesti uomini e donne lavoratori che la democrazia italiana deve decidersi di far leva per il benessere politico e sociale della Nazione.

Licinio

## CONGEDO DI CAMMARATA

Il prof. Angelo Ermanno Cammarata si accinge a lasciare Trieste della cui Università è stato Rettore negli ultimi anni. Una cerimonia di congedo ha avuto luogo domenica scorsa nell'aula magna dell'Ateneo triestino. Al prof. Cammarata la Festa Nazionale ha offerto il diploma di socio benemerito del sodalizio per la sua appassionata attività in difesa dei diritti italiani di Trieste.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Inaugurato alle foci del fiume Timavo il villaggio istriano "San Marco"

### Significativa cerimonia alla presenza di un rappresentante della città di Venezia



Una veduta completa del nuovo villaggio "San Marco", dove i pescatori istriani hanno trovato adeguata sistemazione.

### La morte del dott. Zalacosta

È deceduto a Trieste il dott. Costantino Zalacosta, Profugo da Trieste dalla nazione Capodistria era impiegato in qualità di chimico presso i laboratori dell'Accgat. È rimasto vittima del suo lavoro. Una provetta che stava esaminando gli è esplosa in mano trasformandolo in una torcia umana. È deceduto all'Ospedale in seguito a gravi ustioni riportate. Il dottor Zalacosta che lascia un'amante cordoglio tra i profughi e le maestranze dell'Accgat era uno dei dirigenti della società canottieri "Libertas" di Capodistria.

### Manovre

Manovre militari combinate dei reparti britannici e statunitensi di stanza nella zona A del TLT si sono svolte la scorsa settimana. L'azione che si prefiggeva di contenere e respingere un attacco contro il TLT è stata diretta dal gen. Winton ed è durata cinque giorni.

### Per i marittimi

Il direttore superiore dell'amministrazione del GMA di Trieste, G.elli, ha ricevuto una delegazione di marittimi dipendenti dalla società di navigazione di preminente interesse nazionale. Egli ha dato assicurazione che interverrà presso i competenti organi di governo per la soluzione dei loro problemi.

### Assemblea degli industriali

I rappresentanti delle associazioni industriali delle Tre Venezie si sono riuniti, in assemblea a Trieste. Nel corso della riunione sono state esaminate varie questioni e problemi di attualità. Interessanti la categoria. Il collegamento tra le associazioni degli industriali delle Tre Venezie ha fatto un'ampia esposizione sui lavori della delegazione italiana nei recenti incontri di Baden-Baden e Colonia.

### Al valore

La medaglia d'argento al valor militare è stata concessa alla memoria del ten. di vascello triestino Flaminio Micheli. Era imbarcato sull'incrociatore Zara e seguì la sorte della sua gloriosa unità inabissatasi il 28 marzo 1941 nel Mediterraneo.

### Festa degli albanesi

Il Comitato festeggiamenti albanesi comunica a tutti i concittadini che nell'ottava della festa di S. Giusto, patrono di Albano e di Trieste, sarà celebrata, dai concittadini Monsignor prof. Luciani Luciano, a Trieste una Santa Messa nella Chiesa Nuova dell'Immacolata Cuore di Maria in via S. Anastasio, domenica 9 novembre, alle ore 10,30 (ora predefinita). Tutti gli albanesi sono invitati a partecipare alla funzione religiosa. Nel pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 15,30, avrà luogo un convegno familiare degli albanesi in via della Zudec, che N. 1 « Sala Foschatti », gentilmente concessa.

### Pensioni di guerra

I profughi giuliano-dalmati residenti nella provincia di Padova, che da tempo fossero in attesa della pensione di guerra eventualmente spettante, sono invitati a presentarsi negli uffici del Comitato Provinciale di Padova dell'Associazione Nazionale della Venezia Giulia e Dalmazia (P) piano del Palazzo della Prefettura (Padova) muniti dei documenti necessari ed idonei per la più sollecita individuazione e posizione della rispettiva pratica presso la competente Direzione Generale delle Pensioni di Guerra al Ministero del Tesoro.

### Lieto evento

La casa del profugo zaratino Riccardo Moeder, Collocatore Comunale di Cison di Valmarino, il 10 corr. è stata allestita dalla nascita di una bella bambina che fra giorni sarà battezzata con il nome di Franca Maria Pia. All'ottimo Richi, alla sua gentile signora ed alla piccola Franca, gli amici della Sezione Intercomunale di Pieve di Soligo dell'ANVGD porgono i migliori auguri e felicitazioni.

### La generosità del sig. Colonnello

Il signor Aurelio Colonnello, già ben noto ai nostri lettori per il suo passato di irredentista e di valoroso combattente, e per la solidarietà in ogni circostanza dimostrata verso il nostro giornale, si è fatto promotore di un'altra bella iniziativa per incrementare la diffusione dell'Arena.

### Diffondete l'Arena di Pola

Il 4 novembre sarà collocato nel salone della Lega

## Navigando con Mario Russo attraverso le pagine del suo libro Fra la "pancia", della Dalmazia e le tre punte di un promontorio

### Una precorritrice di Pietro Micca nelle lotte contro i Turchi

Pr gentil concessione di Mario Russo, giornalista dalmata, autore del volume "La Dalmazia e il suo destino", che prossimamente verrà posto in vendita, pubblichiamo alcuni brani tratti dal libro. Quando alla lunga e stretta Solla, anticamente *Olynta* o *Soluntium*, è famosa per mille Anche i suoi abitanti si ribellarono ai francesi di Napoleone. I capi vennero fucilati e fra i gregari chi si baciò i ferri e chi il paio; i sospetti furono spoliati dei beni. Passando fra l'estremo, l'occidentale della Bua e la baia Cellini, si entra nella baia di Traù, costituita dai valoni di Bossogolina e Saldon. Al tempo proprio quest'ultimo arma le sue cannoni; sempre pronto ad ospitare entro l'arco della sua riva e grazie alla profondità, una intera flotta da guerra.

Il paesetto di Bossogolina, in fondo all'omonimo vallone, ci rammenta pure una storia di amazzoni, in una cornice di eroismo virile; storia più drammatica di quella di Dervenio. Quando i turchi, che nel 1659 assediavano il castello, ne ebbero preso un baluardo, Gen. lina Marquicela compì un gesto memorabile. La donna, infatti, percorrendo l'altico eroico di Pietro Micca, in condì alcuni barili di polvere, e saltò con gli spagnuoli. Altre ventine donne, in abiti virili, pugnarono allora insieme ai loro uomini; la D. e S. polvora, con altre compagne, ebbe commutata la pena capitale nella schiavitù. L'eroismo di coteste donne non fu dunque inferiore a quello delle antiche solonitane, e al più moderno della Marulla di Lemno, il Tommaso il avvinco. I crudi trionfatori rinvennero fra i morti le spoglie del capitano del forte Giacomo Gherovich, e di due figlio. Il suol, che in nome di San Marco avavano preferito combattere sino alla morte piuttosto che arrendersi; il cuore dell'irrepido comandante venne infilato in una asta e servì di trofeo. Uno dei difensori volle salvare lo ostensorio e vi riuscì affidandosi al nuoto. Cospicua tuttavia il bottino dei turchi se dovettero impiegare 1200 cavalli per trasportarlo a Costantinopoli; dove però non giunsero che un centinaio.

## Lettere contro luce

### "Sensualità", e sensibilità

Cara Arena. Non so se potrai far sentire la tua voce in quanto ti chiedo con preghiera di pubblicare questa mia Sappia. Promotore di Diomedea. Che il re di Eolia e d'Argelide, la « sibboda », vi sarebbe approdato dopo che, reduce da Troia, era stato respinto dai propri dominii ad opera della sua infida Egialea. Diomedea lasciò il nome, com'è noto, anche alle isole di quando in quando macchiate da basse viti o da olivi, era conosciuto pure quale Promotore di Diomedea. Che il re di Eolia e d'Argelide, la « sibboda », vi sarebbe approdato dopo che, reduce da Troia, era stato respinto dai propri dominii ad opera della sua infida Egialea.

paesi di nascita non trovava qualcosa di più sozzo e sporco? Non era meglio che il detto greco facesse un film sui nostri infortuni, e sulle lacrime versate prima e dopo il calvario degli esuli e sulle donne istriane che hanno tutto lasciato e solo la crine amare versano, pensando che ancora dopo sei anni di esilio non hanno ricostruito il loro nido. Questo vorrei dire al regista e poter io dopo quello che ho visto a Pola d'anno '48 in poi fino ad oggi, sciorinare un bel film ai signori che così leggermente hanno denigrato donne e mamme non depravate, ma credo conside di aver fatto sempre il loro dovere.

## La parola a Nando Sepa

### La pesca dei bauchi

Sarà gnente come le pro-messe dei nostri leati che ma frega a biordo dio, ma 'ste tralme di stranzoloni fa ora ogni sabo 'na cinciolada par i rizonatori letori, abonai e amici de qua e de là del mare e del ocean, no se sempre alegra. I g'va vola de stuzigiarne come i sciastravo quello di Ilide e le moderne lo chiamano Bossogolina; nomi derivati dai pescatori abinatori: ilini o bulini, ai quali Diomedea sarebbe succeduto nel dominio adriatico. Anche scielotti e i talici delle regioni meridionali andarono assai presto — il lettore qualche cosa ricorda — a fondere città e colonie in Dalmazia, specie sulle isole. Seconda — se pur breve, e preliando alla fecondissima dei romani — la signoria che sui territori dalmati e siendono i due Dionigi, — in contrasto civile con quella illirica. Si che oltre a suppletivi più raffinate, nella provincia arrivano, rimangono, viti, ulivi e leggende elleniche. Ancora rupi e dossi e valli, e ci si presenta Traù Vecchio (Pretorium), che forse vide giorni fastosi, come farebbero ritenere i ruderi che conserva e si suppono derivati dal Pretorio Dinamico Oramai a chi sa qua tale via equorea par di « navigare nei grandi laghi italiani ». Il giudizio è di Charles Yriarte. Fra due i sole, Zirona Grande e Zirona Piccola, c'è un isolotto che ostenta un nome altisonante: Malta. Alla Zirona maggiore appartiene il castello di Dervenio, ricordato per la lunga e strenua difesa opposta nel 1686 da ottanta donne del luogo al turco, che lo assediavano. Non lungi, e sono dall'onde altre due isole più grosse delle consorelle: Solla e Bua. Quest'ultima, che i latini chiamarono *Bano* o *Bona*, tiene nelle viscere una buona qualità di asfalto; è pittoresca, ma priva di scali, che si leva rampida sul mare. In esse, oltre ad un Plorenzo, relegato dal-

occhi, in una visione di tristezza vedevo la mia bella Pola, le mie strade, le Chiese, i miei poveri morti ai quali mai più porterò un fiore. offesa per tutte le mamme donne oneste sparse in tutta Italia con il loro far delto psante; fatto di lacrime e di sacrifici, dopo aver lasciato tutto laggiù, palazzi e piccole case... Vorrei domandare al regista su che cosa si è basato per realizzare un film simile. Non aveva altri soggetti? Nel dopoguerra ci sono tanti profughi, tanti e proprio la polsana doveva essere la protagonista del suo film? Nel suo

ELDA FONDA IN LONGO  
E' stata veramete una cosa di cattivo gusto quella di mettere al centro d'un film, che già nel titolo si qualifica, una profuga da Pola; regista e soggettisti non hanno con ciò dimostrato troppo poco dell'opportunità della nostra lotta e cantando d'ammazzare non rappresentando mai una storia romantica più di ciò che vuol essere.

### E' INCOMINCIATA LA FARSA COMIZI IN ZONA B

Comizi prelettorali si tengono in tutta la zona B. A Bua ha parlato sull'importanza della prossima consultazione popolare il segretario del Comitato distrettuale del partito comunista Ermilio Melizza. Ha detto: «Con la nostra lotta e lavorando all'edificazione del socialismo abbiamo conseguito il diritto di poter oggi dire liberamente che questa nostra terra è jugoslava e qui rimarrà la Jugoslavia. Un'altra frase significativa è stata pronunciata da un altro esponente jugoslavo, Romano Bonetti. Egli ha affermato che gli istriani sono fieri di votare lo stesso giorno in cui voterà il popolo delle altre regioni della Repubblica di Croazia. Ma il fatto più significativo dell'assemblea è quello che ha visto il rappresentante del governo della Repubblica di Croazia, Vranican illustrare le caratteristiche fondamentali della legge elettorale in ossequio all'intende ad una amministrazione fiduciaria.

### La generosità del sig. Colonnello

Il signor Aurelio Colonnello, già ben noto ai nostri lettori per il suo passato di irredentista e di valoroso combattente, e per la solidarietà in ogni circostanza dimostrata verso il nostro giornale, si è fatto promotore di un'altra bella iniziativa per incrementare la diffusione dell'Arena.

Il 4 novembre sarà collocato nel salone della Lega

## DAL DIARIO DEGLI "ORFANELLI", UNA GIORNATA A MONFALCONE

Dietro invito del «Circolo Familiare Arena» di Monfalcone, tutto l'Orfanotrofio Giuliano di S. Antonio di Cattedella (Padova) s'è trasferito per una intera giornata nella ospitale città dei cantieri adriatici. La cordiale e generosità di quella collettività giuliana ha superato ogni aspettativa! Il pulman giunse a Monfalcone puntualmente alle ore 9 antimeridiane. Un folto gruppo di soci era presso la Sede del Circolo in febbre attesa; e appena videro gli orfanelli tutti corsero loro incontro. Entrati nella sala di ritrovo i bambini ricevettero il fraterno saluto dei Presidenti e Dirigenti della «Legazione Nazionale» e del «Circolo Familiare Arena» e di numerosi soci. Il Presidente signor Carlo Steppi rivolse un no-bile indirizzo di saluto e di augurio ai piccoli ospiti. A nome dei bambini prese la parola il Direttore P. Uberti, noi Hohl, il quale, dopo aver ringraziato il «Circolo Familiare Arena» per la cordiale accoglienza, sottolineò l'importanza di tali incontri dei piccoli profughi con i loro fratelli giuliani, dai quali hanno da imparare tante cose, tra le quali non ultima quella di riconoscere in essi il volto della loro terra e l'amore alla Patria italiana.

Si compì successivamente la significativa cerimonia della consegna di un Tricolore coi nastri del Comune di Pola, dono del «Circolo Familiare Arena» agli Orfanelli di S. Antonio. Nel presentare il simbolo dono, il signor Guerrino Fabris ebbe parole toccanti, che commossero tutti i presenti; la bandiera italiana donata ai bambini profughi doveva essere un pezzo del loro immutabile amore verso la Patria e un auspicio del ritorno di tutti gli esuli alla loro amata terra. Dopo il rinfresco servito con vera signorilità, tutti i bambini assegnati a varie famiglie, sciamarono per la città e andarono commensali di eccezione nelle case ospitali. Tutte le famiglie avrebbero voluto uno con sé, ma non è stato possibile acccontentare tutti.

Alle 14,30 era fissato il raduno presso la sede del Circolo per effettuare a bordo di due pulmani una gita a Gorizia per deporre una corona di alloro sul Mausoleo di Osavio. Si seguì la strada del Vallone dove una simplice linea di confine separa i governi italiani dalla Italia dalla Jugoslavia; due mondi, due civiltà, due an-

## "PREPARIAMO UN CONCORSO DI CANZONETTE", Ancora adesioni alla nostra iniziativa

La nostra iniziativa di preparare un concorso di canzonette dialettali ha incontrato altre adesioni; il maestro Mario Martinelli ci ha fatto pervenire ancora alcune composizioni musicali. I versi «La Zirona» di polestano sono stati musicati anche da Zerman Nevica. I poeti non hanno voluto essere da meno ed ecco questa settimana i versi inviatici da Oreste Rovin che si raccomandano all'astro dei musicisti:

### No par vero!

Proprio i ne ga tradi ma ne regi ti Italia mare nostra consoliare el cuore. Si col e la marina del'Istria abbandonada nissun no canta più, né vicio né putei...

che derivarà un gran bene all'intera popolazione di questa zona». Il Prefetto ha terminato invocando la benedizione del Signore sulle nuove case costruite per ospitare gli istriani giunti dalla sponda opposta. Mons. Ambrosi ha quindi pronunciato le formule di rito e nel corso di una breve allocuzione ha espresso la speranza di vedere i profughi, già in un prossimo futuro, provvisti del nutrimento spirituale oltre che di quello materiale e si è impegnato ad adoperarsi affinché un sacerdote possa essere inviato al più presto nel villaggio di San Marco, soprattutto per impartire ai fanciulli l'istruzione religiosa.

A nome del Sindaco di Venezia, prof. Angelo Spanio, cui una improvvisa indisposizione ha impedito di essere presente alla cerimonia, ha successivamente recato il saluto fraterno della sua città. L'assessore Bruno Bocca-

« Venezia — ha detto l'oratore — non poteva essere assente in questo giorno e in questo luogo non soltanto per ragioni affettive, ma anche e soprattutto, per ragioni storiche, per riaffermare ancora una volta il suo dominio, sia pur oggi ideale su questo mare che fu, e sarà sempre veneto, perché la storia, l'etnica e le tradizioni non si cancellano con un tratto di penna o con la forza tracolante. Voi — ha proseguito il rappresentante di Venezia, rivolgendosi ai profughi — siete i pronipoti

di quella ferrea gente istriana che trovò nella Serenissima la patria, una patria amara e saggia che la nutre di venete tradizioni e, quindi d'italianità, consolidando in voi una fede nazionale e una fedeltà a una coscienza di libertà e d'indipendenza che forni purissimi eroi, di cui mi piace ricordarne uno per tutti che fu marinaio audace e indomito l'italiano: Nazario Sauro.

« Venezia riconosce in voi quegli stessi sentimenti di fierezza e di sacrificio che condussero l'Eroe all'estremo olocausto. Voi avete dovuto abbandonare la vostra terra le vostre coste luminose e pittoresche, i vostri porti bagnati dal nostro amantissimo mare, perché non potevate più vivere servi, vilipesi e perseguitati in casa vostra ». Il discorso si è concluso con l'invito a considerare il simbolo di San Marco un pegno di affettuosa fraternità e con l'incitamento ad aver fiducia in Dio e nella sua giustizia.

Parole di fervido ringraziamento ha rivolto al rappresentante di Venezia e al Prefetto Palutan il dott. Francesco Palutan, presidente del CLN istriano. Più che un discorso, affettuoso e commosso parole da istriano a istriano ha rivolto al profughi il Sindaco Bartoli, concludendo la sua accorta rievocazione delle serene giornate che un tempo si trascorrevano nelle cittadine rimaste al di là della frontiera, con la invocazione: « Forza San Marco, Viva l'Italia! ».

Menire alcuni fanciulli del nuovo villaggio portavano fiori adorni del nostro tricolore ai graditi ospiti, al cospetto delle case imbandierate e della bandiera presso la quale erano ancorati numerosi pescherecci con il gran parve festosamente issato, si sono levate le note dell'inno all'Istria cantato dal coro di Rovigno.

La manifestazione si è conclusa con un rinfresco offerto nel laboratorio del vicario retificio dell'Azienda demaniale gestita dal prof. Gavagnin per il Consorzio nazionale delle Cooperative fra pescatori.

Alla cerimonia, alla quale erano stati invitati gli esponenti di Gorizia, Monfalcone, Grado e Caorle, ha dato rilievo la presenza dei rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura Cuffia, e di quello della Marina Mercantile, Gussini. Sono pure intervenuti il Preside della Provincia dott. Cleva, il consigliere Ubaldo Vistosi per la Deputazione Provinciale di Venezia, il dott. Piccoli dell'Ufficio Agricoltura e Pesca del Governo Militare Alleanza, il rappresentante del Consorzio peschereccio veneto, Umberto Bertucchi, il dottor Ciprian per l'on. Montini, presidente della Assistenza Aiuti Internazionali, un esponente della Camera di

Nella cronaca sulla manifestazione svoltasi a Padova ad iniziativa del Nastro Azzurro, abbiamo ommesso, nel elencare le autorità presenti, il nome del pluridecorato colonnello Giorgio Tioi. Alla manifestazione era pure presente il labaro della Lega Nazionale di Padova.

Ma ti, del nostro amor, dighe canzon a Pola e ai loghi benedetti dove che sono nati. c'antighe a l'aria e al sole, e tutti al mondo sapi, che per tornar a nasser ghe voi saver morir.

Vemo taia le vide i olivi e i sarseti, vemo stia i ferai, e i veri fracassai. Dai campi e dai piteri vemo sbregato i fiori, cava dai feti i coppi e i santi dai altar. Vemo lassà la cassa la ciesa e i campani, ma qua se la bandiera i oss del eroi. Le ose e le piassete le rive e le campagne xe tanti simiter lassadi ai pipistrel

Visinada al suo poeta

Gli abitanti dell'umile borgata di Visinada, dalla tipica impronta e parlata veneta, hanno sempre avuto per il loro grande cittadino Michele Fachinetti, quella dovuta venerazione che s'accompagna sempre a chi ha potuto eccellere ed onorare il luogo nativo con la nobiltà e la bontà delle sue opere, in una vita esemplare. Nel 1925, quando a ricordare il venticinquennio di regno del re-soldato, venne dedicata la piazza maggiore al terzo re d'Italia, quella prospiciente l'abitazione, lo studio e la biblioteca del poeta la si volle intitolare al suo nome. Nel 1936 invece, quando la scuola elementare compiva il suo secondo documentato secolo d'esistenza pubblica, si decise di dedicarla a lui e da quel giorno un suo ritratto guardava dolcemente i suoi piccoli concittadini che entravano nelle ristrette aule scolastiche, con un provetto corpo d'insegnanti inculcava loro quegli insegnamenti basilari perché essi conservassero ognora «la lingua e lo spirito di nazione». Ora quei giovani fatti adulti e maturi, se ne sono venuti via proprio per non mancare quasi all'ammonimento del poeta ed al sano amore di patria di cui i loro maestri li hanno pervasi.

Il compianto Monsignor Valeriano Monti fedele e primo studioso del poeta, nel pomeriggio dinanzi a tutto il popolo visinadese, commemorò con commossi e caldi accenti il loro illustre concittadino. Tre anni dopo si allestiva una caratteristica «Mostra storica ed arte popolare» ed in questa al posto d'onore, si raccoglievano preziosi cimeli del poeta, quali la sua scrivania, lettere del Pellico e del Tommaseo a lui dirette, suoi manoscritti ecc. Qualche anno infine dopo l'ultima grande guerra, un giovane studioso di Visinada, Guido Saba, pubblicava su Michele Fachinetti uno studio critico, ampio e diligente in cui balza viva e concreta la grande figura del visinadese nella sua personalità di uomo politico, di poeta e di scrittore.

Nella lunga permanenza a Visinada, abbiamo sovente inteso riferire dalle persone anziane come nel turbinoso 1848 il Fachinetti per aver salva la vita dovette uscire dalla capitale austriaca entro una cassa da morto. Pura leggenda, nata in pochi decenni, ma che dimostra quanti e quali fossero i pericoli e le difficoltà della vita missione politica. Valeriano Monti, vent'anni o più, si chiedeva il suo opuscolo «L'opera educativa di Michele Fachinetti» come prefazione alle sue lettere e esprimendo il «desiderio di veder ripubblicata le poesie e le prose più significative di questo illustre comprovinciale che ben meriti della patria».

Frate Felice

Nell'anniversario della Redenzione delle provincie giuliane e dalmate PRELUSE ALLA LIBERAZIONE DI ZARA UNA AUDACE E AVVENTUROSA IMPRESA

L'intrepido viaggio attraverso l'Atlantico di due ferventi patrioti

Nel 34mo anniversario della fine di una prima guerra mondiale che portò alla redenzione delle terre italiane ancora gentilmente sotto la dominazione straniera, presentiamo ai nostri lettori la storia di una audace e avventurosa impresa che portò zarini e rumani a Venezia delle truppe nella città italiana di Zara e di Fiume. Il racconto, fatto da uno dei protagonisti dell'avventurosa vicenda, lo zarino Vincenzo De-pingente, venne pubblicato sul giornale «La Dalmazia» di Zara il 4 ottobre 1919.

Io e Scipinich Rodolfo, capitano mercantile, alla sera del giorno 30 ottobre 1918 incontrammo Sileto di Hoerberth e manifestammo l'ardente desiderio di recarci a Venezia per chiedere l'immediata occupazione di Zara. Il Hoerberth tosto si portò alla capitaneria di porto, dietta in quei giorni dal Capitano Frausta, il quale immediatamente ci mise a disposizione il Tender N. 2 con due uomini dell'equipaggio di scendere i fuochi. In questo frattempo io e Scipinich ci siamo diretti al Punto franco ove era ormeggiato il proscaro «Bosnia» da lui comandato, per asportare la cassa con i riservati piani minati dell'Austriaco giacenti a bordo poiché il «Bosnia» era militarizzato. Con somma cautela ed astuzia abbiamo asportato la detta cassa mettendola in un bauletto estivo e due uomini dell'equipaggio del «Bosnia» abbiamo dovuto dire che avevamo ricevuto l'ordine di consegnare la cassa all'ammiraglio austriaco pronto per la partenza.

I preliminari

Con la stessa ci siamo tosto diretti alla Luopotenenza, dove si trovava il Comitato della Salute Pubblica e l'Informazione. Il sindaco Valerio ed il dott. Paolo Jacovazzi conferirono con noi su come da ritenere al Comandante in Capo ed il dott. Jacchia ci consegnò una lettera di ringraziamento per la nobile impresa, assicurandoci fortuna e dicendo che all'indomani sarebbero partiti i delegati di Trieste con una torpediniera. Nell'attesa dei preparativi della partenza si associarono a noi i fumanti dott. Stiglich e S. Petris, giunti da Fiume quali delegati del Consiglio Nazionale. Alla sera verso le undici e mezza ci siamo messi in viaggio alla volta di Venezia. Abbiamo navigato con lumi accesi fino alle vicinanze di Salvo; ma tosto abbiamo dovuto spegnerli, perché i riflettori di Salvo e di Grado erano in piena attività bellica. Tosto spenti i lumi, abbiamo navigato con somma cautela per sfuggire al nemico Fortuna volle che cominciò a piovere, dimodoché ai riflettori era alquanto difficile lo scoprirli.

abbiamo rotto la cassa di ferro (tamarino) che racchiudeva i piani minati, onde orizzontare a scattare se possibile le mine; ma siccome tutto era a chiave e bisognava decifrarle, cosa per noi impossibile, ci rimettimmo nelle mani della fortuna. Passati Salvo e Grado, Scipinich, grazie della navigazione, ci diede l'allarme, avvedendo egli scorto un'ombra noi pure avvistata che di un tratto sparì, ritenendola per sottomarino nemico. Sapemmo appena a Venezia, che quell'ombra era un «Mas», che stava per salirci. Ce lo disse Sem Benelli, che si era imbarcato sopra, avvertendo che a lui dovevamo la vita, disse che non ci siamo preferendo tenerci di occhio. Però alternativamente a turno si stava attenti alla prua della nave, se mai possibile schivare mine ed avvistare pericoli che eventualmente potessero affacciarci.

Traversata pericolosa

Verso l'alba ci colse una densa nebbia che quasi non potevamo più orientarci. Eravamo giunti nelle vicinanze di Corio e Cortellazzo. Abbiamo più tardi navigato ancora per una mezz'ora sperando di vedere la costa o d'incintrare qualcuno. Finalmente abbiamo scorto terra e ci sembrò di vedere un hangar di aeroplani, poiché qualche uovo volava sopra di noi senza però abbassarsi. Impazienti di quest'attesa abbiamo calato la piccola barca decisi di toccare terra e spiegare al primo capitano lo scopo della nostra missione. Ecco vennero quattro per imbarcarsi su un piccolo canoa che ci venne dato, e fummo in riflettore della stessa batteria per condurri a S. Niccolò dove saranno pronte le torpediniere 55, 56 e 58.

na Alessandro Nordio, persona che ci trattò più che da padre e insieme familiarmente. Gli altri ufficiali componenti il servizio di batteria erano: il ser. ten. di vascello Midolo Gaetano, il ten. Pelegrinotti Lario, il sott. tenente Sartorelli Tomaso.

In questo forte siamo stati ricoverati dal primo al quattro novembre ed il giorno tre fummo nuovamente ricoverati dal Comandante della Difesa Marittima Ammiraglio Mazzullo, presso il quale in sistema per una pronta spedizione a Zara. Ciò gli era difficile poiché il grosso della flotta trionfante a Taranto e a Brindisi e questo tempo era impiegato per la occupazione di Trieste e l'Istria. Chiese a noi quanta forza fosse necessaria per Zara. Gli abbiamo risposto cento fuochi per la nostra guardia nazionale e due torpediniere. Ci ringraziò molto per i piani riservati della Marina austriaca dicendo: qualche cosa abbiamo avuto; ma questo completò i nostri piani. Chiedeva che credenziali potessimo offrire. Noi abbiamo risposto: Le nostre lettere, Eccellenza! Sorrisse. Ci congedò dicendo che procurerà di far allestire quanto prima una spedizione per Zara e che per espresso suo desiderio ci imbarcheremo fino a Zara. Tutto ci dava a capire che eravamo come ostaggi e tenuti d'occhio.

Verso le sei ci siamo messi.

Inaugurato a Trieste

Un Monumento per la «Berenice»

Un monumento a ricordo dei gloriosi caduti della Corvetta «Berenice» affondata dai tedeschi nel vallo di Muggia l'8 settembre 1943 è stato consacrato al Cimitero militare di S. Anna a Trieste. Erano presenti all'augusta cerimonia rappresentanti delle marine militari italiana, inglese ed americana. Il monumento è stato inaugurato in occasione del primo anniversario della tumulazione dei gloriosi resti estumati dopo il ricupero della corvetta e tumulati nel cimitero di Trieste. «Esso», ha detto il cap. di vascello Gallesio che comandava la rappresentanza della Marina Italiana — rammenterà i sacrifici e le glorie della Marina in tutte le guerre e su tutti i mari. Alla significativa cerimonia il Governatore nazionale era rappresentato dal consigliere politico prof. Diego de Castro.

in cammino. Noi eravamo imbarcati sulla cinquantasei quando per un cattivo funzionamento del timone della sessantotto questa ci colpì in mezzo, producendoci una falla con spandimento di nafta. Le pompe furono messe in attività ed effettuato il trabocco un poco difficile, perché il mare era grosso, soffiava forte scrocco. Una parte della truppa dovette ritornare a Venezia ed imbarcarsi sulla sessantotto.

In occasione della visita a Trieste ai primi di ottobre di G.B. Angioletti, la nostra collaboratrice Lina Galli ha ottenuto dal nota scrittore il permesso per la pubblicazione del nostro giornale dattiloscritto della trasmissione radiofonica di Alberto Spina andata in onda nella rubrica APPRODO ed avente per oggetto l'argomento TRIESTE IN GUERRA. Grati a G. B. Angioletti per la cortese concessione annotiamo che se anche due anni sono trascorsi da quando Spina rivelava agli italiani il grado d'angoscia dei nostri porti, l'argomento è più attuale che mai: Trieste è ancora stretta d'assedio ed in zona B ogni libertà è giustiziata conculcate.

Ecco qua due libretti di versi: «Assedio» di Luciano Budigna e «Giorni di guerra» di Lina Galli. Venezia è Trieste entrambi, entrambi, lo dice il titolo, non sono nati da quello stato di animo anacronistico che gli storici concordano nell'indicare più proprio alle opere d'arte, del pensiero, della poesia. Sono libri di guerra e, per entrare subito in argomento, sono libri di cui si parla di quella maledizione dell'uomo che è la guerra. Il critico scoprirà con meraviglia che molte di queste poesie sono un semplice rovesciamento, il negativo, dei moti di animo e dei motivi da cui di solito i poeti traggono la loro ispirazione. Ma, prima del critico, la stessa scoperta, e non con stravolgimento, ma con strazio e ribellione è stata fatta dai due poeti. La vita è rovesciata nel suo contrario, e la morte. Eppure la vita continua anche nella morte e, in questa morte-vita, ostinatamente tornano i ritmi, i pensieri si condensano in forme di cristallo di parole, e si, persino «i torchi gemono» come se la guerra non fosse, si scrivono e si stampano le poesie. Sii vivi e non si crede di essere vivi.

che condusse la cinquantasei avarata. Noi abbiamo proseguito il viaggio con la cinquantasei dopo tutte queste peripezie in porto a Zara alla banchina alle quattordici e quarantacinque un quarto d'ora prima che si firmasse l'armistizio. L'ufficiale che era incaricato dell'occupazione era il cap. di corvetta Felice de Boccari; ed il capitano della cinquantasei era Matteucci.

particolare, di questa particolare poesia come di solito si fa la critica di opere di carta su foglio di carta. Luciano Budigna e Lina Galli attendevano con pazienza il loro critico, come con pazienza attendono tante altre cose che gli uomini normali possiedono senza neppure avvedersene, ma i triestini si avvedono come costritti ogni giorno ed ogni giorno con nuova meraviglia ad avvedersi di non possedere, il pensiero di dover parlare invece di Trieste e di questa straordinaria condizione inumana dei triestini, di vivere in guerra. Tutti noi sappiamo che cosa questo significa: ognuna delle nostre città ha vissuto, nel 1918, dodici, venti mesi di guerra, la trincea tagliava in due le nostre città, la strada davanti a casa nostra era un campo di battaglia. In un modo o nell'altro ce la siamo cavata — il più delle volte andandocene. E di tutto questo ci è rimasta una confusa memoria all'incanto, un'immagine. Quali non ci crediamo più. Solo per i triestini non hanno modo di cavarsela solo i triestini non se ne vanno. Anche se hanno una grande voglia di ritornare in un paese dove la guerra non ci sia più, rimangono tra quelle maledette trincee. E il loro posto che si sono guadagnati con quel cieco atto della sorte per cui si nasce qui e non lì. E un posto e una non hanno cercato, ma che è toccata loro. Andarsene vorrebbe dire disertare (Ma non lo dicono, non se ne avvedono neppure. Fanno così, e basta). E questa è sempre stata la sorte di Trieste. I triestini che ora hanno quarant'anni, anche qualche hanno di meno, come uno dei primi ricordi della loro infanzia serbano quel sussulto provato a tarda notte, sentendo un passo caduto battere sulle larghe e risplendenti lastre del marciapiede: il passo delle guardie austriache.

Anche allora Trieste era in guerra, è stata in guerra dal giorno in cui il Risorgimento era terminato ma aveva dimenticato la loro città fuori dei confini della Patria. Non c'è stato intervallo; guerra perpetua, stato normale, nel quale non è possibile per lo spirito umano normalizzarsi. Questo ci dicono i versi di Luciano Budigna, ed i versi di Lina Galli. I primi ce li invia lo Zibaldone, un gruppo di triestini che vive nel ricordo della città viva nel ricordo degli Italiani; i secondi «Ausonia» di Siena, che nell'area città delle crete di nostra straordinaria sensibilità per cogliere le nuove cose degli scrittori italiani. Ma fra i due libretti vi è molta parentela, di quella delle comuni origini di luogo e di tempo — vi è oltre a tutto la testimonianza di come è finemente di Trieste la vita spirituale di Trieste quanto sono lontani quei tempi in cui ai triestini si rimproverava non si sa che stramozza di cultura pur grande combattivo amore per l'Italia. Di questi particolari aspetti dei due libri parleranno domani i critici più avveduti.

Per ogni noi ci vorremmo arrestare all'aspetto estetico di questi versi alle cose che di questi dicono, al torcuzo ai quale attingono in una poesia. Che è il tormento, si è detto, della guerra, d'una guerra eterna. Per cui tutto è sconvolto, il tempo e le cose. Persino le stagioni



Ecco la storica fotografia della grande manifestazione patriottica a Zara, alla vigilia del trattato di Rapallo. Tutta la città dimostra in quella occasione ardentemente il suo anelito di ricongiungersi alla Madrepatria.

ALL'«APPRODO» LINA GALLI E LUCIANO BUDIGNA

Il dramma della Venezia Giulia attraverso la voce dei suoi poeti

Trieste è in guerra dal giorno in cui il Risorgimento si concluse dimenticando la città fuori dei confini della Patria

sono incredibili: «Un anno, — ed ecco — smorti sensi a specchiare le vicende». E Lina Galli, stupefatta anch'essa dal chiudersi del ciclo del tempo, a sua volta esclama: «Ancora è primavera! — Generano erba le macerie — La mano tesa rabbrivisce al velo — l'odio verde la imbrava. Ci scrivono i nostri amici di Trieste: parlate della nostra città, dite che cosa, s'è questa nostra tragedia. Ma chi può dirlo con più terribile evidenza dei loro poeti? E s'è continuassimo a pensare, pensiamo che molti italiani sentirebbero il peso insopportabile di questo dove che pur per i triestini è vita quotidiana. Indisturbabile sanità di donna Lina Galli trova l'invettiva («L'Inferno la terra — ma istruiscono — le stirpi degli uomini — In muta violenza — l'ora di Barabba ritorna»); si addolcisce persino nella preghiera: «Misericordia, Dio, per quelli che verranno — che noi vedemmo non si compia più».

Ma anche nella più vivida anima delle poetesse predomina quell'infinito scordamento che, con sempre rinnovato stupore Luciano Budigna ritrova costantemente al centro del suo pensiero. Anche Lina Galli non libera della «Pena»: «all'alba gemme un soffio invano. Sorda è la pietà nei millenni sepolta» — «si consuma la guerra e non c'è più un ricordo — «L'Albero ucciso non dà più riparo agli occhi senza palpore dei morti. Sulle spigole adolescenti trepidi atterro d'essere felici, inchiodati alla zolla nera, o s'è ne stanno maceri e infedeli».

Non è possibile, non ci troverete più! Perché? I poeti ce lo dicono, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita. «Scende la pioggia sul confine. Terra sempre delusa» canta, se questo gemito è canto, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita. «Scende la pioggia sul confine. Terra sempre delusa» canta, se questo gemito è canto, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita.

Non è possibile, non ci troverete più! Perché? I poeti ce lo dicono, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita. «Scende la pioggia sul confine. Terra sempre delusa» canta, se questo gemito è canto, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita.

Non è possibile, non ci troverete più! Perché? I poeti ce lo dicono, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita. «Scende la pioggia sul confine. Terra sempre delusa» canta, se questo gemito è canto, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita.

Non è possibile, non ci troverete più! Perché? I poeti ce lo dicono, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita. «Scende la pioggia sul confine. Terra sempre delusa» canta, se questo gemito è canto, ce lo dice Luciano Budigna: perché un altro pessimismo minaccia di soffocare l'ultimo tepore di vita.

Alla Corte d'Assise di Trieste

SI E' FATTA GIUSTIZIA DI DUE FEROCI ASSASSINI

Il tragico episodio risale al maggio 1945

Qualche settimana fa è stato rievocato alla Corte di Assise di Trieste un feroce episodio del maggio 1945 che ha messo in luce una volta di più i barbari metodi usati dai titini per martirizzare gli italiani della Venezia Giulia. La Corte, che si è occupata di decidere sull'ergastolo della pena da comminare a due individui accusati di omicidio aggravato, i quali nel novembre del '50 erano stati prosciolti per sopravvenuta amnistia. Trattandosi, secondo la tesi del P.M., di un delitto comune, l'amnistia non deve essere applicata a due imputati, dato che tale beneficio è riservato soltanto nei casi in cui si accerta essere stato il delitto commesso per ragioni politiche.

L'udienza, tenuta nei limiti di un'ampia e acuta discussione giuridica, ha dato modo di rievocare attraverso la lettura del voluminoso fascicolo processuale, uno di quei torbidi e sanguinosi episodi che hanno caratterizzato il martirio delle nostre genti nel fosco maggio del '45, quando le orde titine calarono a Trieste. Nel caso in esame, l'episodio riguardava la tragica fine del capo operaio Antonio Morandini, il quale era stato e prelevato da alcune guardie del popolo, e precisamente da Fausto Alberto Gruden, detto Blask, Danilo Perlot e Francesco Marussich, condotto a Gropada e quindi soffocato con una scarica di mitra. Prima di consumare l'effettivo delitto, i tre carnefici vollero tirare a sorte per designare colui che avrebbe dovuto sopprimere il disgraziato operaio. Il triste compito fu però fortunatamente a esecuzione. Poi il corpo del Morandini venne gettato in una foiba.

Il delitto — come tanti altri di quel periodo — rimane ignorato per diverso tempo, e fu svelato più tardi dallo stesso Marussich, ritornato dalla Jugoslavia, dove era diventato capo dell'Onza di Lubiana, in una delle sue frequenti soste nell'osteria del paese si lasciò andare a delle confidenze, svelando l'etroscena dei misfatti commessi. Egli era rientrato al paese con animo mutato e quasi pieno di rimorsi: un giorno appunto parlò con certa Amalia Ciok, la cui sorella Dora, solo perché fidanzata ad un carabinieri, era stata sevizata e gettata in una foiba nei pressi della scuola di Gropada. La polizia, venuta a conoscenza delle rivelazioni di Marussich, fece delle indagini, e nel corso di un'ispezione della foiba di Gropada — dalla quale furono estratti i cadaveri di numerose vittime del terrore titino — trovò brani di stoffa che furono riconosciuti come appartenenti agli abiti indossati dal Morandini.

PROVOCAZIONE ANTIJUGOSLAVA

Il capo della delegazione economica jugoslava a Trieste Zemljak ha protestato a nome del Ministero degli Esteri del suo paese presso il comandante alleato generale Winterton per la presenza di funzionari del GMA ad una manifestazione svoltasi nella città di S. Giusto. La protesta precisa trattarsi di «manifestazione irredentistica e scionista» che ha avuto luogo in occasione dello scoprimento dell'emblema della città di Brescia. I funzionari cui la protesta si riferisce sono il direttore superiore del GMA Vitielli ed il presidente di zona Palutan. La manifestazione viene definita dagli jugoslavi una provocazione antijugoslava che può essere interpretata come un segno che il GMA appoggia le aspirazioni irredentistiche dell'Italia, non limitandosi al solo TIT ma estendendosi a tutto il territorio della RFPJ.

Deve essere un lievito il ricordo

Pensieri sulla condizione di «profugo», durante un viaggio in Austria

Lasciai Salisburgo per Innsbruck alle due del pomeriggio, la città immersa in un caldo italiano. Quietamente s'appoggiava nel sole alla collina della Fortezza, senza quell'aria provinciale pur non essendo città di molte ampie dimensioni; sorridente allegra nei suoi palazzi, nella città più antica: il bianco del barocco s'adattava volentieri al chiarore largo della pianura, i monti occhieggiavano lontani nella foschia. Percorremmo un breve tratto dell'autostrada famosa Monaco-Salisburgo, per il Sud, la immensa catapulta su cui Hitler rotolava le sue masse ferrigne, trasformabile nei suoi pazzeschi disegni in un'interminabile pista per il lancio di aerei. A Salisburgo stanno ancora ricostruendo l'immensa abside del Duomo. Poi l'abbandonammo poggiando a destra.

Notai qualche tempo dopo che una nuova strada, ampia, a tratti parallela alla nostra, s'andava costruendo. Il mio vicino, accortosi della mia curiosità, sochiudendo gli occhi, sillabò due parole: «Gli Americani... strategici...».

A sette anni dalla fine della guerra l'Austria — percorsi in tutta fretta le tre zone inglese, americana e francese nella parte occidentale, tra Lienz, Salisburgo, Innsbruck — è avvolta ancora in un'atmosfera pesante, non tanto per le truppe d'occupazione, non so nulla dei russi, almeno agli occhi di uno straniero; né per il suo cronico disagio economico sempre per l'ospite occasionale, quanto per quell'ironico (e disprezzato) qualunquismo, morale prima che, principalmente, politico. L'uomo della strada, come il mio vicino del-

l'autocorriera, è sempre un profugo, ha perso o abbandonato tutto, vive di ripiego cercando giorno per giorno di costruire di nuovo, mentre dopo l'immane urto il giorno prima gli si sgretola ancora tra le mani, quasi inesorabilmente.

Boemo, questo mio vicino, fa il rappresentante di una fabbrica di vetriere boeme costruite in Austria, conosce parecchie lingue, tra cui il russo, s'accinge ora con facilità ad imparare l'italiano; ricorda la sua vita attuale, le gioie dello sciatore della bicicletta. Fu sotto le armi per otto anni, in Russia, poi prigioniero degli americani: «Grandi bambini» — dice — «il petto della divisa coperto di tutte le decorazioni tedesche che provavano trovare negli ultimi giorni della guerra. Qualche volta rubavano gli orologi, una ferita che sappiamo non

volentieri con una punta di orgoglio, la città più antica del Tirolo. Vi giungemmo al tramonto, mi lasciò salutandomi cortesemente. Poi, per un'inutile paragone pensai a noi: anche noi lontani, eccetera, eccetera. Pensai anche a qualche notorietà di viaggio per l'Arena». In fondo noi rallentiamo la nostra vita col ricordo. Cincischiamo la parola — ahimè! il mare — o la goliardata del 1925, quando l'ultimo vero, a Padova... i giuliani. E mi pare moriamo a poco a poco d'inedia. Specie giovani, come tutti, viviamo anche d'altri interessi: i ricordi valgono quando sono l'incentivo di una nuova vera vita, sia essa soprattutto dello spirito. Non costringiamo la nostra parola a leccare soltanto una ferita che sappiamo non

# Notiziario istriano

## SI STRINGONO I TEMPI IN VISTA DELLE ELEZIONI

Con inalterata intensità sono proseguite la scorsa settimana le restrizioni al movimento passeggeri tra la zona B e la zona A introdotte ad opera degli jugoslavi. Particolarmente al blocco marittimo di Capodistria la situazione è intransigente. Cinquanta di persone sono quotidianamente in sosta dalle prime luci dell'alba sino a sera inoltrata in attesa di essere visitate dalla dogana e dalla difesa popolare. La attesa è particolarmente penosa e svenante non solo a causa della intemperie autunnale ma anche per il modo di procedere dei militari i quali restano all'infuso oltre le sbarre del blocco secondo i loro capricci personali e non in base all'ordine di precedenza che i passeggeri si danno spontaneamente mettendosi in fila. Può così succedere che qualche fortunato riesca ad ottenere via libera dopo pochi minuti di attesa mentre altri devono aspettare anche per una decina di ore. In genere sui vapori di partenza per Trieste prendono imbarco una cinquantina di passeggeri alla volta e ciò spiega perché il molo di Capodistria è sempre negletto di folla.

Com'è noto non bastano le misure contro i passeggeri, anche il piccolo traffico delle merci è soggetto a restrizioni. La dogana non si sa per quale motivo, non tollera più che i viaggiatori portino seco indumenti o calzature usate. Pure l'importazione di taluni generi alimentari è frequentemente ostacolata ed impedita benché in base alle ordinanze dell'UJVA sia consentito il trasporto per uso personale senza eccezioni per alcuna voce, di oggetti e di merci sino ad un valore massimo di mille dinari pro capite.

Oltre che dal problema del traffico, la popolazione della zona B è in questi giorni angosciata ed allarmata pure dall'annuncio delle prossime elezioni amministrative che avranno luogo come ha stabilito l'amministrazione militare jugoslava, il 7 dicembre in ambedue i distretti, in concomitanza con le consultazioni elettorali in Slovenia ed in Croazia.

Memori delle giornate dell'aprile 1950 e soprattutto dell'inefficienza della loro coraggiosa e sfortunata resistenza alle pressioni dei trionfisti titini, gli istriani non pensano questa volta di disertare le urne. Essi sono disposti a votare disciplinatamente per la lista unica pur essendo consapevoli che il loro voto sarà sfruttato dagli jugoslavi per i loro fini antionoslavici, come già, del resto, ha esplicitamente dichiarato Juli Beltram, segretario del partito comunista della zona B. E' facile prevedere comunque che questa acquiescenza degli istriani non accontenterà ugualmente gli jugoslavi. Essi pretendono un elettorato non soltanto rassegnato a votare ma anche docile e malleabile al

## Provvedimenti assistenziali a Trieste

# Saranno costruite altre case

### Sussidi per gli studenti esuli bisognosi

Da qualche tempo ha iniziato la sua attività anche a Trieste l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. Premesso che l'Opera si occupa esclusivamente della sistemazione al lavoro e di procurare un alloggio agli assistiti, integrando tale sua attività principale con l'assistenza nei collegi e nei preventori dei bambini, anche a Trieste il programma è stato impostato con tale criterio, sotto la guida del presidente della delegazione, prof. Giorgio Magni. Acquisita una vasta area a monte della nuova autostrada, in Chiarbola, vi verrà costruita una borgata con 150 alloggi, negozi, botteghe artigiane e altre iniziative di lavoro, con un contributo ottenuto sul bilancio del GMA, e integrato dalla sede centrale dell'Opera con l'apporto di 80 milioni.

Gli alloggi verranno assegnati ai profughi giuliano-dalmati, che hanno già una definitiva sistemazione a Trieste, ma sono sprovvisti di casa, e ai profughi che potranno trovare sistemazione nelle aziende che sorgono nel nuovo complesso edilizio. L'Opera ha presentato al GMA un programma per potenziare questi centri di sistemazione definitiva dei profughi, i quali non dovranno più gravare sulla pubblica beneficenza e sull'economia della città, ma rendersi indipendenti con la loro opera, e il loro lavoro. Sia per l'assegnazione degli alloggi, che per l'assegnazione dei locali da adibire a negozi e ad attività varie, verrà a suo

tempo bandito regolare corso. Per la costruzione della nuova borgata sono stati ultimati i lavori di terrazzamento, e sin dal 26 settembre scorso sono stati appaltati i lavori a una impresa che sta smobilizzando in questi giorni il cantiere per la costruzione del Villaggio giuliano a Mestre e Marghera, e quindi inizierà i lavori a Trieste.

Mentre le domande di finanziamenti per il riempimento delle attività nella nuova borgata verranno presentate assieme a quelle per l'assegnazione dei locali, si riaccolgono sin d'ora, negli uffici dell'Opera, in via del Teatro 2, le domande per il riempimento di aziende già esistenti nei territori abbandonati. Fino ad oggi hanno beneficiato dei finanziamenti per il riempimento a Trieste,

10 aziende per complessive lire 23.800.000.

Anche l'assistenza agli scolari, e agli studenti di Trieste profughi è stata notevole. Nell'anno scolastico 1951-52 sono stati assistiti nei collegi 132 studenti; per il corrente anno scolastico ne sono stati ammessi 89; 50 posti di due preventori antitubercolari di Sappada sono riservati ai bambini profughi residenti a Trieste, i quali vengono inviati per periodi di cura da un minimo di tre mesi ad un massimo di 2 o 3 anni. I risultati ottenuti incoraggiano tale attività dell'Opera, che ora a Trieste ha una sua prima seppur modesta realizzazione, con la apertura della Casa dello studente, dove sono stati ospitati 30 giovani giuliano-dalmati, in gran parte allievi dello Istituto nautico. E' allo studio però la creazione

di un marino jugoslavo giunto a Trieste a bordo di un piroscafo battente la bandiera di Tito si è rifiutato di ripartire. Ha chiesto aiuto alle autorità di polizia locali affermando di non voler far più ritorno in patria per ragioni ideologiche.

Ma venivano al «duce» in fondo, dove la malinconia si fa veramente sporcizia e sfrontata. Scrive la «Voce del Popolo»: «Che cosa direbbe il governo di Roma se noi adoperassimo una stazione radio per dare dei programmi che esprimessero l'aspirazione a conquistare e appropriarci della fascia occidentale dell'«Adriatico»? Già, non esistono né Radio Capodistria, né Radio Fiume, né Radio Belgrado a vomitare le più ignobili accuse e calunnie contro il governo e contro il popolo italiano, a lanciare gli insulti più volgari contro il Santo Padre, contro la politica del Vaticano in genere e contro quella nobilissima figura che è il vescovo Santini. Tutto questo non esiste, non si è mai sentito. Lo sproloquio della «Voce del Popolo» termina concludendo che l'Italia non è paese amante della pace, perché non riconosce i confini con il suo vicino. Il che è tutto dire.

## Indipendentisti offesi da De Gasperi

Il discorso del Presidente del Consiglio italiano — ha scritto il Corriere di Trieste — ha profondamente offeso la coscienza degli indipendentisti triestini. Secondo il giornale De Gasperi avrebbe usato un linguaggio inqualificabile, ricorrendo agli insulti per occultare l'inevitabile insuccesso di tutti la politica finora perseguita da Palazzo Chigi per la questione triestina.

In prima pagina il giornale pubblica sotto un titolo su

nove colonne un appello ai cittadini del TL e riporta fere mozioni di stegnata protesta del Fronte dell'Indipendenza e del Blocco triestino. Alla mancanza di serietà del contenuto di tali mozioni il giornale vuole aggiungere una pretesa protesta degli indipendentisti di Capodistria. Per chi conosce la situazione esistente in zona B è facile arguire quale autentica abbia questa mozione e quale serietà le precedenti.

## Stipendi revisionati

Nei consorziati Arrigoni ed Ampele di Isola d'Istria è attualmente in atto una revisione degli stipendi per adeguarli alle retribuzioni vigenti in Jugoslavia per i lavoratori della categoria. Gli operai si sono visti decurtati le paghe da un minimo del 10 ad un massimo del 30 per cento. I dirigenti invece hanno approfittato per aumentare il stipendio in proporzione. In seguito al malcontento delle maestranze il segretario amministrativo dello stabilimento Arrigoni ha rassegnato le dimissioni.

## Il solito fuggiasco

Un marinaio jugoslavo giunto a Trieste a bordo di un piroscafo battente la bandiera di Tito si è rifiutato di ripartire. Ha chiesto aiuto alle autorità di polizia locali affermando di non voler far più ritorno in patria per ragioni ideologiche.

## Nuove carte d'identità

Nella zona B del TL si è iniziata la distribuzione delle nuove carte d'identità alla popolazione residente. I documenti sono simili in tutto e per tutto a quelli della Repubblica di Tito. Recano come unico segno di distinzione la stampigliatura della amministrazione militare jugoslava. Questo è d'altronde indispensabile per la linea di demarcazione con la zona A del TL.

## Politica francese

Quando i francesi in politica estera vogliono raggiungere un obiettivo, manovrano sempre per linee interne. Indipendentemente dal partito in cui militano, i vari leaders si dividono i compiti per creare al governo in carica (s'intende d'accordo con lo stesso governo) motivi di intransigenza e, in determinate occasioni di sterili risultati, giustificazioni per il caduto dello stesso governo, per poi ricominciare da capo. Qualche cosa del genere sta avvenendo in questi giorni con la politica in corso sul ritorno tedesco.

## 7 giri del mondo

Cinque giovani, di cui quattro monacolesi faranno la circumnavigazione del globo con un'imbarcazione a vela di otto metri. Partendo da Trieste intendono raggiungere dapprima l'«Egitto», costeggiare quindi l'Africa settentrionale, sino alla Sierra d'Oro, da dove intraprenderà la traversata dello Atlantico. Secondo i cinque ardimentosi tappa del viaggio dovrebbero essere le isole del Pacifico, l'Australia, e l'Asia.

## Onde-radio dei giuliani

### Gli «artigiani» di Venezia 3

La stazione della RAI di Venezia 3, la benemerita emittente che irradia ogni pomeriggio la trasmissione dedicata ai fratelli giuliani e dalmati, è stata fatta oggetto in questi ultimi giorni di ripetuti e venenosissimi attacchi da parte della stampa jugoslava. Non meritabile l'argomento, in quanto certi purlanti si sono anche troppo bene, o tutt'al più ci potremmo limitare a rivolgere un sincero ringraziamento ai giornalisti d'oltre cortina per la graziosa e gratuita pubblicità, che invogliera certamente anche qualche loro lettore ad ascoltare la nostra stazione di Venezia 3. Sennonché siamo spinti a fare un breve cenno, considerando unicamente la spassosità e la ridicolezza di certe accuse, messe per la cronaca, per prime, dai «Vjesniki» di Zagabria, organo del Fronte popolare per la Croazia, in data 16 ottobre, e riprese subito dopo, in data 18 ottobre, dalla «Voce del Popolo», organo del Fronte popolare per la Regione di Fiume, scritto, come ben si sa, in italiano.

La virulenza dell'attacco traspare subito dal titolo dell'articolo, redatto in questi termini: «Funzione provocatoria di Radio Venezia III». L'estensore del pezzo, firmato in calce con la sola sigla I.M., parte quindi senza preamboli lancia in resta, rivolgendole la sua invettiva direttamente al governo italiano che nominerebbe la direzione della RAI, le cui «emissioni radiofoniche sono

polo»: «Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo». Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Ma venivano al «duce» in fondo, dove la malinconia si fa veramente sporcizia e sfrontata. Scrive la «Voce del Popolo»: «Che cosa direbbe il governo di Roma se noi adoperassimo una stazione radio per dare dei programmi che esprimessero l'aspirazione a conquistare e appropriarci della fascia occidentale dell'«Adriatico»? Già, non esistono né Radio Capodistria, né Radio Fiume, né Radio Belgrado a vomitare le più ignobili accuse e calunnie contro il governo e contro il popolo italiano, a lanciare gli insulti più volgari contro il Santo Padre, contro la politica del Vaticano in genere e contro quella nobilissima figura che è il vescovo Santini. Tutto questo non esiste, non si è mai sentito. Lo sproloquio della «Voce del Popolo» termina concludendo che l'Italia non è paese amante della pace, perché non riconosce i confini con il suo vicino. Il che è tutto dire.

Ma venivano al «duce» in fondo, dove la malinconia si fa veramente sporcizia e sfrontata. Scrive la «Voce del Popolo»: «Che cosa direbbe il governo di Roma se noi adoperassimo una stazione radio per dare dei programmi che esprimessero l'aspirazione a conquistare e appropriarci della fascia occidentale dell'«Adriatico»? Già, non esistono né Radio Capodistria, né Radio Fiume, né Radio Belgrado a vomitare le più ignobili accuse e calunnie contro il governo e contro il popolo italiano, a lanciare gli insulti più volgari contro il Santo Padre, contro la politica del Vaticano in genere e contro quella nobilissima figura che è il vescovo Santini. Tutto questo non esiste, non si è mai sentito. Lo sproloquio della «Voce del Popolo» termina concludendo che l'Italia non è paese amante della pace, perché non riconosce i confini con il suo vicino. Il che è tutto dire.

Ma venivano al «duce» in fondo, dove la malinconia si fa veramente sporcizia e sfrontata. Scrive la «Voce del Popolo»: «Che cosa direbbe il governo di Roma se noi adoperassimo una stazione radio per dare dei programmi che esprimessero l'aspirazione a conquistare e appropriarci della fascia occidentale dell'«Adriatico»? Già, non esistono né Radio Capodistria, né Radio Fiume, né Radio Belgrado a vomitare le più ignobili accuse e calunnie contro il governo e contro il popolo italiano, a lanciare gli insulti più volgari contro il Santo Padre, contro la politica del Vaticano in genere e contro quella nobilissima figura che è il vescovo Santini. Tutto questo non esiste, non si è mai sentito. Lo sproloquio della «Voce del Popolo» termina concludendo che l'Italia non è paese amante della pace, perché non riconosce i confini con il suo vicino. Il che è tutto dire.

Ma venivano al «duce» in fondo, dove la malinconia si fa veramente sporcizia e sfrontata. Scrive la «Voce del Popolo»: «Che cosa direbbe il governo di Roma se noi adoperassimo una stazione radio per dare dei programmi che esprimessero l'aspirazione a conquistare e appropriarci della fascia occidentale dell'«Adriatico»? Già, non esistono né Radio Capodistria, né Radio Fiume, né Radio Belgrado a vomitare le più ignobili accuse e calunnie contro il governo e contro il popolo italiano, a lanciare gli insulti più volgari contro il Santo Padre, contro la politica del Vaticano in genere e contro quella nobilissima figura che è il vescovo Santini. Tutto questo non esiste, non si è mai sentito. Lo sproloquio della «Voce del Popolo» termina concludendo che l'Italia non è paese amante della pace, perché non riconosce i confini con il suo vicino. Il che è tutto dire.

Ma venivano al «duce» in fondo, dove la malinconia si fa veramente sporcizia e sfrontata. Scrive la «Voce del Popolo»: «Che cosa direbbe il governo di Roma se noi adoperassimo una stazione radio per dare dei programmi che esprimessero l'aspirazione a conquistare e appropriarci della fascia occidentale dell'«Adriatico»? Già, non esistono né Radio Capodistria, né Radio Fiume, né Radio Belgrado a vomitare le più ignobili accuse e calunnie contro il governo e contro il popolo italiano, a lanciare gli insulti più volgari contro il Santo Padre, contro la politica del Vaticano in genere e contro quella nobilissima figura che è il vescovo Santini. Tutto questo non esiste, non si è mai sentito. Lo sproloquio della «Voce del Popolo» termina concludendo che l'Italia non è paese amante della pace, perché non riconosce i confini con il suo vicino. Il che è tutto dire.

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

Gli irredentisti chiamano spesso giuliani gli abitanti di Trieste e di Gorizia ma in questo caso tale concetto non si riferisce soltanto a tali zone, bensì valica il confine jugoslavo. Naturalmente: che c'è di strano? La voce della patria non può forse arrivare ai figli rimasti nelle terre usurpate, che lo slavo invasore vorrebbe completamente snazzionalizzare?

# \* CAPOLINEA \*

## IL CONTORSIONISTA

A costo di dover anche contribuire agli accessi di singulto di cui sarà stata vittima l'on. Nenni dopo tutte le «citazioni» che gli sono state dedicate dai giornali in questi ultimi giorni in conseguenza al suo viaggio nell'URSS ed alle relative amene proposte avanzate al suo ritorno, non possiamo resistere alla tentazione di esprimere anche il nostro parere a proposito dell'uomo cui va ascritto il dubbio onore d'aver in somma misura contribuito a spezzettare sempre di più l'unità degli italiani, tanto necessario in periodo di ricostruzione nazionale.

Parlando di Trieste il rammarico di Nenni sembra altrettanto sincero di quando lo esprimeva ai presentanti del CLN di Pola in visita alle principali città italiane allo scopo di sollecitare consensi ed appoggi. Anche la sua inflessione di voce sarà la stessa, come quando proclamava la necessità dell'unione dei socialisti in seno al P.S.I.U.P., oppure come, poco prima di vedere che, a avrebbe fatto del P.S.I. un solido baluardo di sinistra non conformista.

## Perché "L'Arena", viva

Totale precedente L. 212.558  
dott. Scomersi Giovanni 2.000  
cap. Cosimo Longo 500  
Fonda Eldo in Longo 500  
Totale complessivo 215.558

## Il torneo "Grezar" organizzato dalla Julia

La S.S. «Julia» del «M. Foscarini» di Venezia ha chiuso la propria attività agonistica dell'annata organizzando nel mese di settembre un torneo riservato a questa volta, alla categoria «spaleni» cioè ai nati non oltre il 1937. Avendo dovuto purtroppo rinunciare all'organizzazione del Trofeo «Lolk» per insuperabili difficoltà finanziarie ed avendo altresì trovato un gruppo di sportivi che hanno generosamente collaborato nell'offerta dei premi — tra cui il gradito ricordare anzitutto il Presidente onorario Sg. Roccaella e poi il Sig. Dogo, il Scipioni e le Socie. La sportiva «Ca' d'oro» e «Veneziana» — la «Julia» anche in situazione non agevole ha affrontato e portato a termine con successo questo torneo che è servito a creare attorno ai piccoli atleti un clima di condonazione e di entusiasmo. Dopo tre settimane d'incontri disputati sul campo del «Foscarini», durante i quali il Comitato composto dal Sg. Roccaella Mayer e Kerstich, ha svolto intensa attività organizzativa, la classifica è stata la seguente: Lagunare p. 12, Virtus p. 10, Ca' d'oro p. 8, Polese, Vida e Julia p. 7, Venezia p. 5, Franciscana p. O. Il premio «disciplina» è andato inoltre alla Julia, il premio per il miglior portiere alla Lagunare e quello per il capocannoniere alla Ca' d'oro. La squadra dei pulcini della Julia era composta da: Laurencich, Diacchi, Pagan, Tomasi, Giobelli, Giupponi, Petrzica e Ramol. La cerimonia della premiazione, avvenuta nella sede sociale, ha assunto un carattere particolarmente solenne ed ufficiale grazie all'intervento del Direttore del Centro Profughi Col. Pio Riva e del Sg. Roccaella Mayer, segretario della Lega Giovanile, i quali con i loro discorsi hanno posto l'accento sull'importanza di queste manifestazioni, rendendo così atto alla Julia che non risparmiava fatiche né sforzi pur di giocare in tal senso, e ciò grazie all'abnegazione dei propri dirigenti ed allo spirito di sacrificio dei propri associati. Dopo la consegna ai presenti di un targhetta ricordo da parte del sig. Scipioni, è stato offerto un rinfresco durante il quale i premiati sono stati congratulati per tanta fattiva collaborazione e disinteressato concorso per la miglior riuscita del Torneo.

## ASSEMBLEA

I democristiani profughi da Bule, Ottanova e Verteguglio, attualmente residenti a Trieste si sono riuniti in assemblea. Un telegramma è stato inviato al Presidente del Consiglio in previsione delle dichiarazioni che De Gasperi farà alla camera in merito a Trieste.

## Arrivano gli aiuti

Nel porto di Fiume stanno giungendo dai Canada e dalla Turchia contingenti di grano. E' stato acquistato con gli aiuti degli Stati Uniti per fronteggiare le conseguenze della siccità in Jugoslavia.

## Nuova industria a Trieste

Una fabbrica di mattoni sorgerà alla periferia di Trieste a monte della zona bonificata delle Noghère. La posa della prima pietra del nuovo stabilimento che impiegherà oltre un centinaio di operai, avverrà sabato prossimo.

## Politica francese

Consci di quanto gli americani premorono per realizzare sollecitamente il riarmo germanico, non hanno trovato di meglio che ricattare. Del resto attribuiscono allo stesso Presidente del Consiglio Poincaré la dichiarazione: «di essere favorevole per un esercito europeo, ma

## 7 giri del mondo

Cinque giovani, di cui quattro monacolesi faranno la circumnavigazione del globo con un'imbarcazione a vela di otto metri. Partendo da Trieste intendono raggiungere dapprima l'«Egitto», costeggiare quindi l'Africa settentrionale, sino alla Sierra d'Oro, da dove intraprenderà la traversata dello Atlantico. Secondo i cinque ardimentosi tappa del viaggio dovrebbero essere le isole del Pacifico, l'Australia, e l'Asia.

## Giro del mondo

Cinque giovani, di cui quattro monacolesi faranno la circumnavigazione del globo con un'imbarcazione a vela di otto metri. Partendo da Trieste intendono raggiungere dapprima l'«Egitto», costeggiare quindi l'Africa settentrionale, sino alla Sierra d'Oro, da dove intraprenderà la traversata dello Atlantico. Secondo i cinque ardimentosi tappa del viaggio dovrebbero essere le isole del Pacifico, l'Australia, e l'Asia.

## SOCIETA' IMMOBILIARE LOMBARDO - VENETO

Capitale lire 10.000.000 - Via Torrebbeiana, 28 - Telefono 31940  
dispone ancora  
**VIA DODA 13 - PONZIANA**  
15 appartamenti da 2 - 3 locali e locali d'affari  
**VIA FLAVIA (Capolinea Filovia 19)**  
15 appartamenti - vista mare - ascensore  
**Il gruppo stabili VIA SONCINI N. 81**  
10 appartamenti 2 - 3 locali - 2 negozi al n. 85.  
Entro il giorno 20 sarà coperto lo stabile di Strada Vecchia dell'Istria 266.  
Entro novembre pertanto saranno consegnati complessivamente con la Via Soncini n. 85, 32 appartamenti e 12 negozi  
Entro il mese di gennaio saranno consegnati complessivamente 100 appartamenti, mentre entro marzo - aprile sarà consegnato l'imponente gruppo di Via Doda 18 - 118 appartamenti, i cui lavori sono incominciati da circa un mese.  
PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI  
**Soc. Immobiliare Lombardo-Veneto**  
TRIESTE  
VIA TORREBIANCA, 28 - TEL. 31940

Il 20 corrente è morto il  
dott. **RODOLFO VASARI**  
(Lontar)  
farmacista, estile da Pola  
Lo annunciano la sorella Maria ved. Uti, il fratello Antonio ed i congiunti tutti. Un grazie a chi partecipò al loro dolore  
Si dispensa dalle visite di condoglianza.  
Grado, Trieste, Roma, 25-26 ottobre 1952.

**Avv. Dott. Enzo Bartoli**  
Via Asmara, 34 - Telefono 865512  
**ROMA**  
Studio legale specializzato per pratiche relative ai beni abbandonati, ricorsi alla commissione, solleciti pegamenti, valutazioni.

**PRIMARIA SARTORIA**  
**TEODORO MOHOROVICH**  
ROMA  
PIAZZA TREVÌ, 100 - TELEFONO 67810  
Esegue lavori di primo ordine dal taglio impeccabile  
Deposito stoffe delle primarie case estere e nazionali  
Eventuali facilitazioni di pagamento  
Prezzi ristrettissimi per i profughi

**Callifugo Lindangilella**  
vero liberatore di colli, doroni lupini, lupinelli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.  
Chiedetelo al vostro farmacista  
Tutti i prodotti Lindangilella sono della massima idoneità e definitivamente superiori:  
Callifugo Lindangilella in pomata  
Callifugo Lindangilella liquido  
Anisodure Lindangilella  
«Grasso Marone 900» Lindangilella  
Migliaia di ventosi sono nel loro allestimento il «Grasso Marone 900»  
Concessionario esclusivo:  
CALOGERO ANGIOLILLA  
Piazza Mercato Centrale  
Firenze  
I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento, potranno richiedere i prodotti a:  
Firenze, via Guelfa 23  
CARLO ROMUSSI